

IV Giornata Mondiale dei Poveri – 15 Novembre 2020

“Tendi la tua mano al povero” (Sir 7,32). Con le parole dell’antico libro del Siracide, Papa Francesco propone la sua riflessione per la IV Giornata Mondiale dei Poveri che si celebrerà in tutta la Chiesa Domenica 15 Novembre. È un Messaggio che entra direttamente nel drammatico momento che il mondo intero ha vissuto a causa del Covid-19, e che molti Paesi stanno ancora combattendo nella fatica di portare soccorso alle vittime.

La riflessione di Papa Francesco si sviluppa a partire dal brano del Siracide. Gli interrogativi che si poneva l’autore del testo biblico riguardano la ricerca di senso per le vicende della vita. Il Papa rileva che sono gli stessi interrogativi che hanno segnato la vita di milioni di persone in questi mesi di coronavirus: la malattia, il lutto, l’incertezza della scienza, il dolore, la mancanza delle libertà a cui si è abituati, la tristezza di non poter dare l’ultimo saluto alle persone a cui si vuole bene...

La Chiesa è nel mondo, dentro la storia; ogni parrocchia è presenza di Chiesa in un dato territorio. La proposta della Caritas parrocchiale non ha senso se non in situazione, nel confronto con le sfide del presente, come accoglienza delle persone concrete con la loro storia, le domande, i drammi e la ricerca di ragioni per vivere; la Caritas come strumento pastorale di una Chiesa che si pone a servizio del mondo, che con ogni parrocchia è fermento di una porzione di società. (“Da questo vi riconosceranno ...” La Caritas parrocchiale 3)

Quali domande ci portano le persone che incontriamo? Come stanno cambiando nel tempo?

Quali bisogni esprimono attraverso e oltre le richieste che fanno?

Abbiamo momenti comunitari di discernimento su questo tema?

Durante la pandemia, la preghiera si è fatta più insistente e il pensiero a Dio ha sfiorato la mente di tante persone spesso indifferenti. Ne è derivata la ricerca di maggior spiritualità, come testimoniato dalla massiccia partecipazione alle differenti manifestazioni liturgiche. Giustamente Papa Francesco sottolinea che l’autore sacro: “insiste sul fatto che nel disagio bisogna avere fiducia in Dio: «Non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui»” (n. 1).

Il libro del Siracide, comunque, non permette di fermarsi alla preghiera; anzi, afferma che per avere una preghiera che sia degna ed efficace è necessaria l’attenzione a quanti sono nella povertà. Lo afferma senza attenuanti Papa Francesco quando scrive: “La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l’immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero” (n. 2).

In parrocchia si impara a pregare, ma soprattutto si prega insieme (Partire dai poveri per costruire comunità p. 28).

In realtà sempre più spesso l'esperienza di incontro con la chiesa è cercata nei santuari, nei pellegrinaggi, nei movimenti. Si tratta a volte di esperienze molto individuali, anche forti, ma in cui manca l'esperienza della fatica quotidiana della comunità. (p. 26)

[...] Nella parrocchia i membri della comunità crescono imparando la carità del dare e del ricevere che dovrebbero evitare il senso della gestione solitaria ed individualistica. [...] La Caritas non è istituzione organizzativa di un servizio sociale, ma consapevolezza di essere portatori, come cristiani, dell'amore di Dio ed essere quindi chiamati al ruolo di educatori alla carità e di testimoni della carità (p. 27).

Come coniugare fede e vita?

Come riusciamo ad annunciare l'ascolto e la vicinanza di Dio a chi vive una situazione di povertà e di precarietà? I nostri gesti trasmettono questa dimensione dell'essere di Dio.?

Come riusciamo a coinvolgere la comunità parrocchiale, per essere "educatori alla carità"?

Il tema della "immagine di Dio" impressa sul volto del povero è estremamente significativa perché obbliga a non volgere lo sguardo altrove quando si desidera vivere un'esistenza pienamente cristiana. In questo senso, la metafora del "tendere la mano" acquista la sua valenza più profonda perché obbliga a ritornare alle parole del Signore che ha voluto identificarsi con quanti mancano del necessario e vivono condizioni di emarginazione sociale ed esistenziale. Il Messaggio esemplifica diverse situazioni che in questi mesi di pandemia hanno visto una mano tesa e che sono impresse nella mente di tutti: "La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione" (n. 6).

Davanti a questo segno di grande umanità e responsabilità, Papa Francesco contrappone l'immagine di quanti continuano a tenere le "mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici" (n. 9). L'elenco, fortunatamente più breve a testimonianza che il bene è sempre di gran lunga superiore all'avidità di pochi, descrive scene di vita quotidiana: "Ci sono mani tese per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all'altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni. Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Ci sono mani tese che nell'ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e

vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera. Ci sono mani tese che sottobanco scambiano favori illegali per un guadagno facile e corrotto.

E ci sono anche mani tese che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano” (n. 9). Parole dure ma purtroppo vere, che mostrano quanta mancanza di responsabilità sociale sia ancora presente nel mondo di oggi con la conseguenza di estreme sacche di povertà che si accrescono a dismisura.

La mano tesa, dunque, è un invito ad assumersi la responsabilità di dare il proprio contributo che si evidenzia in gesti di vita quotidiana per alleviare la sorte di quanti vivono nel disagio e mancano della dignità di figli di Dio. Papa Francesco non ha timore di identificare queste persone come dei veri santi, “quelli della porta accanto” che con semplicità, senza rumore e pubblicità offrono la genuina testimonianza dell’amore cristiano. La massiccia presenza di tanti volti di poveri richiede che i cristiani siano sempre in prima linea, e sentano l’esigenza di sapere che manca loro qualcosa di essenziale nel momento in cui un povero si presenta dinanzi. “Non possiamo sentirci ‘a posto’ quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un’ombra” (n. 4), scrive Papa Francesco nel suo Messaggio. È come se invitasse a fare nostro il “cuore inquieto” di sant’Agostino. Rimanere irrequieti fino a quando non si è trovato Dio impresso nel volto del povero.

La mano tesa non è dunque automaticamente espressione di vicinanza, e d’altra parte in questo momento in cui la distanza fisica è necessaria, non è l’unico mezzo per esprimere vicinanza. Come riuscire ad esprimere vicinanza nella distanza?

Quale cura diamo alle relazioni, tra noi e con i poveri?

Come ascoltiamo? (setting, stato d’animo, attenzione, ...) Quali esperienze ci permettono di costruire uno stile di prossimità?

Per molti versi, l’immagine del tendere la mano richiama da vicino il logo che fin dall’inizio di questa iniziativa di Papa Francesco accompagna la Giornata Mondiale dei Poveri. Le mani tese sono quelle di due persone: una sta sulla soglia di casa, l’altra attende. Chi è il povero e chi quello che aiuta? Durante la pandemia abbiamo visto invertirsi le posizioni tra chi è in casa ad attendere e chi fuori a tendere la mano. Il richiamo è forte perché evoca quanto ambedue abbiano bisogno l’una dell’altra. La mano tesa del povero chiede, ma invita l’altro a uscire da se stesso per spezzare il cerchio di egoismo che avvolge tutti. Questo Messaggio del Papa, pertanto, è un invito a scrollarsi di dosso l’indifferenza, per recuperare la solidarietà e l’amore che vivono di generosità dando senso alla vita.

Quelle del messaggio sono parole che intendono aiutare la preparazione e realizzazione della prossima Giornata Mondiale ben consapevoli delle restrizioni che le leggi dei vari Paesi impongono. È ancora richiesta infatti la dovuta attenzione alle norme di sicurezza, ma probabilmente saranno sempre maggiori le richieste di aiuto. Sarà nostro compito, pertanto, non far mancare ai sempre più numerosi poveri che incontriamo, i segni quotidiani che accompagnano la nostra azione pastorale.

Per la celebrazione eucaristica del 15 novembre

TENDI LA TUA MANO AL POVERO (SIR. 7,32)

Presentazione della giornata

Preghiera a Dio e solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà.

Ogni anno, con la Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Francesco ritorna su questa realtà fondamentale per la vita della Chiesa, perché i poveri sono e saranno sempre con noi per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell'esistenza quotidiana.

“Tendi la mano al povero”, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Portate i pesi gli uni degli altri» (Gal 5,13-14; 6,2). Non si tratta di un'esortazione facoltativa, ma di una condizione dell'autenticità della fede che professiamo.

In questa domenica, nella quale ci stiamo avviando alla conclusione dell'Anno liturgico, siamo dunque chiamati ad un'attenzione particolare nei confronti dei poveri. Il tempo che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze, ci sentiamo tutti più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari, come pure la mancanza delle consuete relazioni interpersonali hanno di colpo spalancato orizzonti che non eravamo più abituati a osservare. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione, ci siamo accorti di avere paura e abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole, perché la crisi non cesserà fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità di tendere la mano verso il prossimo ed ogni persona.

Preghiera dei fedeli

Celebrante: Con la fiducia e la libertà dei figli presentiamo a Dio Padre le nostre preghiere nella Giornata Mondiale dei Poveri, affinché le accolga e le esaudisca per intercessione di Maria, che ha custodito nel suo cuore ogni parola del figlio suo Gesù Cristo.

Preghiamo insieme e diciamo: Ascoltaci o Signore.

- Ti chiediamo Signore che tutta la Chiesa, attraverso l'ascolto e la prossimità, la consolazione e la speranza, sia comunità accogliente verso i poveri, caratterizzata da concreta solidarietà.
Preghiamo.
- Ti preghiamo, Signore, per tutti i governanti, che tengono in mano le sorti di popoli interi. Tocca le loro coscienze, perché sappiano cercare le soluzioni più eque per dare speranza e ribaltare le situazioni di ingiustizia. **Preghiamo.**

- Ti preghiamo, Signore, per tutti i migranti del mondo. La loro speranza di trovare una vita migliore non si infranga nei muri della burocrazia e della chiusura politica. Sostienici nella lotta per promuovere una legislazione e una cultura di accoglienza. **Preghiamo.**
- Ti preghiamo Signore, per tutte le persone che a causa della pandemia sono sprofondate nella sfiducia, nella sofferenza e nella povertà. Dona loro di sentire che sono custodite dal tuo amore e aiutaci, nelle scelte di ogni giorno, a far sì che nessuno sia lasciato solo o rimanga indietro. **Preghiamo.**
- Ti preghiamo Signore di renderci attenti alle situazioni di povertà che incontriamo nelle nostre comunità e nel mondo. Donaci di collaborare con costanza e fiducia con chi sostiene i poveri e i deboli. **Preghiamo.**

Conclusione del celebrante: Signore ascolta le nostre preghiere, infiamma di zelo i nostri cuori e concedici di vivere effondendo ovunque il profumo della carità e la luce della verità per Cristo nostro Signore. Amen.

Introduzione al Padre nostro

La preghiera del Padre Nostro è la preghiera dei poveri, cioè di coloro che vivono nella fragilità e nella consapevolezza di essere figli e insieme condividono, partecipano ed assumono la responsabilità dell'altro e del bene comune.